

## Richiesta di intitolazione

A

### **LILIANA ALVISI** (1915-2005)

**Liliana Alvisi** (Bologna, 9 dicembre 1915 – Bologna, 24 gennaio 2005) è stata una ginecologa e pediatra.

Nata in una famiglia di antifascisti, ancora giovanissima si iscrisse al Partito Comunista Italiano entrando a far parte del comitato cittadino dei Gruppi di difesa della donna. Venne incaricata della raccolta di materiale sanitario nell'ambiente medico e dello svolgimento di brevi corsi pratici per le staffette. Il suo ambulatorio divenne sede di incontri cospirativi di medici democratici.

#### **La sua testimonianza**

“Sono cresciuta in una famiglia ostile al fascismo e che dal fascismo era stata a lungo perseguitata. Mia madre, Giannina, era stata condannata anche dal Tribunale speciale per attività comunista. Non potevo che scegliere, direi come naturale conseguenza, la strada dell'antifascismo. La mia casa, lo ricordo fin da bambina, era un normale luogo d'incontro di molti bolognesi e anche di altre città che avevano aderito al partito comunista fin dalla sua fondazione, così come avevano fatto i miei genitori. Germogliò perciò in me, vivo e sentito fin da piccola, un senso della socialità, uno spirito di ribellione contro le ingiustizie sociali che si accrebbe durante gli interminabili anni del fascismo, anni che nella mia famiglia furono sempre considerati come di transizione, di accorata attesa di tempi migliori che erano la nostra speranza. Fu quello un periodo intenso di vita cospirativa, pieno d'insidie e di minacce, di tensione e di rischi continui, di travaglio e di disagi e nello stesso tempo ricco d'esperienze e di serene parentesi date dagli incontri con persone spiritualmente e culturalmente tanto superiori a quelle che il modesto ambiente della mia famiglia mi avrebbe altrimenti consentito di frequentare. Fra queste persone, una soprattutto lasciò una profonda, indimenticabile traccia nel mio animo e nei miei ricordi infantili: si tratta di Lea Giaccaglia Betti, una compagna che aveva avuto una vita travagliatissima. Mia madre mi parlava spessissimo di Lea e me la indicava ad esempio; fu così che divenne per me il simbolo del partito, una specie di martire alla quale guardavo con ammirazione e venerazione. Rimase in tal modo anche per me, così com'era stata per mia madre, una guida preziosa, una maestra di vita.

**Quei duri anni di lotta che avevano preparata la Resistenza formarono nella mia mente ideali politici precisi che mi portarono subito ad aderire al movimento di liberazione, prendendo parte attiva al lavoro del partito comunista durante gli ultimi anni del fascismo, che furono anche i più duri. Feci allora parte del Comitato cittadino dei Gruppi di difesa della donna, insieme a Novella Corazza, Diana Franceschi, Vittorina Tarozzi e Vittoria Guadagnini, che era la responsabile. Fui pure incaricata della raccolta di materiale sanitario nell'ambiente medico che**

**frequentavo, avendo in questo una buona collaboratrice nella dottoressa Ballanti. Svolsi anche, per qualche tempo, dei modesti corsi pratici alle staffette che dovevano partire per la montagna per unirsi alle varie Brigate partigiane. Insegnavo loro le prime regole dell'assistenza ai feriti: a fare iniezioni, bendaggi, a frenare un'emorragia, ecc.**

Le riunioni si tenevano nell'appartamento di due giovani sorelle, all'ultimo piano dello stabile di piazza Santo Stefano 13. Insieme ai miei genitori, fui a lungo a contatto col compagno Rino Pancaldi che svolgeva allora un'attività assai intensa, specie come responsabile del lavoro di collegamento e d'intesa all'interno dell'ospedale Sant'Orsola, per mandato del CUMER. Spesso Pancaldi, approfittando del fatto che avevo in quel periodo un ambulatorio al Pontevecchio (in vicolo Bianco n. 2) molto sicuro e adatto per l'attività cospirativa, promuoveva in quella sede incontri di medici di idee democratiche. Non mancarono a quegli appuntamenti, fra gli altri, il prof. Posteli, il prof. Businco e il dott. Novaro. Pancaldi s'incaricò pure di far pervenire ai vari direttori delle Cliniche universitarie dell'ospedale Sant'Orsola una lettera redatta dai dirigenti del CUMER, in cui i direttori erano invitati a disertare le attività e gli organismi legati al partito fascista e a collaborare invece con quelle forze che rappresentavano l'opposizione al fascismo e al nazismo. La loro compromissione col fascismo, diceva fra l'altro la lettera, sarebbe stata tenuta nella debita considerazione da parte del Comitato a liberazione avvenuta.

Queste lettere dovevano essere recapitate direttamente e non per posta, altrimenti sarebbero state censurate. Pancaldi m'incaricò di consegnare la lettera destinata al prof. Salvioli, direttore della Clinica Pediatrica, che allora frequentavo.

Dovevo portare a destinazione la lettera, senza naturalmente consegnarla di persona, per prudenza cospirativa. Così, una sera, mi trattenni più a lungo in Clinica e nello spogliatoio e quando ormai i colleghi e gran parte del personale se n'erano andati, la portai nello studio del direttore senza essere vista da nessuno.

Sempre in quel periodo, (autunno 1944) ebbi un altro incarico da parte di Pancaldi. Una crocerossina dell'ospedale Militare, la signorina Galli, che collaborava col movimento di liberazione, correva il pericolo di essere arrestata dalle brigate nere. L'informazione era giunta a Pancaldi tramite il dott. Beltrame e bisognava agire al più presto. Era già l'imbrunire, poco prima del coprifuoco, e Pancaldi non si poteva esporre: gli spostamenti all'interno della città erano allora sempre più difficili, un po' per i bombardamenti, ma soprattutto per i frequenti posti di blocco, particolarmente pericolosi per un uomo ancora giovane quale era allora Pancaldi.

**Per me, come medico, era più facile circolare, protetta dal bracciale che in quegli anni tutti i medici dovevano portare;** raggiunsi così in bicicletta la Croce di Casalecchio, dove la crocerossina era sfollata, e riuscii ad avvertirla appena in tempo del pericolo che correva. Seppi poi che due ore dopo i fascisti si presentarono alla sua casa per prelevarla e naturalmente non la trovarono”.

La dottoressa Liliana Alvisi dedicò la propria vita alla professione, collaborò anche con diverse riviste del settore e fu autrice di diverse pubblicazioni.

Residente nel Quartiere Santo Stefano, fu consigliera durante il mandato 1985-1990 nelle file dell'allora PCI.